



Comunicato stampa

Giornata dell'economia 2019 A 10 anni dalla grande crisi: la sintesi dei dati

Tra il 2008 ed il 2018 le attività produttive nell'area d'interesse della Camera di Commercio della Maremma e del Tirreno hanno generato un valore aggiunto calcolato in quasi 140 miliardi di euro.

Per la provincia di Livorno nel 2009 si registra l'ingresso in piena recessione che, dopo due anni di recupero si rinnova nel 2013, anno a partire dal quale si amplia il divario tra ricchezza nominale e reale. Indipendentemente da quest'ultimo aspetto, dal 2014 il valore aggiunto torna a crescere (andamento a W) ma riesce a superare il livello pre-crisi soltanto a seguito di un aumento dei prezzi: in termini reali però la ricchezza prodotta dalle attività economiche sul territorio è ancora inferiore al 2008.

Per la provincia di Grosseto, dopo la deflagrazione della crisi, basta un anno per tornare ai livelli precedenti: già nel 2010 si assiste ad un pieno recupero che risulterà d'altro canto transitorio perché, tra il 2011 ed il 2014, il valore aggiunto crolla pesantemente. Dal 2015 la ripresa è lenta ma costante fino al 2018, anno che si chiude con un valore nominale della ricchezza prodotta leggermente superiore alla soglia pre-crisi, mentre in termini reali risulta ancora ampiamente inferiore.

Nel periodo esaminato il valore aggiunto per abitante è stato inferiore sia alla media regionale sia nazionale. In dieci anni a Livorno è cresciuto del 6,9% se calcolato a prezzi correnti ma, se si fa riferimento a prezzi base 2010 la diminuzione è del 2,7%. A Grosseto il passaggio dal 2008 al 2018, nonostante la valorizzazione a prezzi correnti, porta addirittura ad una contrazione, seppur di

Per ulteriori informazioni:

Ufficio stampa Camera di commercio della Maremma e del Tirreno

Serenella Guideri, tel. 0586 231.254 – Barbara Fondelli, tel. 0564 430227

www.lg.camcom.gov.it

lieve entità. Ben più evidente è la perdita (-9,4%) quando stimato a prezzi costanti 2010.

Nel 2008 la maggior parte del valore aggiunto era prodotta dal settore dei Servizi seguito, in ordine d'incidenza sul totale, da Industria, Costruzioni e Agricoltura. A distanza di dieci anni per la provincia di Grosseto si rileva il sorpasso dell'Agricoltura sulle Costruzioni. Più in generale, la profonda e diffusa crisi economica ha prodotto effetti devastanti soprattutto per Industria e Costruzioni, settori che hanno visto ridurre significativamente il loro contributo alla determinazione del valore aggiunto territoriale. Nel medesimo periodo è continuato a crescere il peso dei Servizi, mentre quello dell'Agricoltura può dirsi sostanzialmente stabile.

Una discreta fetta di valore aggiunto, soprattutto per la provincia di Livorno, deriva dagli scambi internazionali di merci e servizi.

In dieci anni il commercio con l'estero livornese ha vissuto andamenti diversi. Per le importazioni si può parlare di una certa tendenza alla crescita, osservabile in due fasi distinte: dal 2010 al 2013 la prima e dal 2016 ad oggi la seconda. Quest'ultima, decisamente più robusta, è culminata nel 2018 col maggior controvalore registrato nel decennio in esame, oltre 6 miliardi di euro. Le esportazioni risultano sostanzialmente costanti, con valori che non si discostano mai dai due miliardi di euro con un picco nel 2012. Per entrambe le serie, il punto di minimo coincide col 2009, anno in cui il commercio mondiale ha subito un forte rallentamento, scontando quasi subito gli effetti negativi indotti dalla grande crisi economica.

Data la nota minore esposizione all'estero dell'economia maremmana e data l'esiguità dei valori commerciati, quasi non si nota l'impatto della crisi nel 2009, se non per una lieve flessione dell'import. In questo contesto le esportazioni grossetane confermano una costante e robusta ascesa, tanto che se ad inizio periodo il valore delle due serie era pressoché simile, attualmente l'export vale quasi il doppio dell'import.



Altro caposaldo per l'economia locale è il turismo, con le nostre province che erano e restano i territori a maggiore vocazione turistica in Toscana, tanto che presentano valori elevati in termini di indicatori specifici, spesso superiori alla media regionale. Ad esempio la presenza media, dove le 5,8 notti calcolate nel 2018 per la provincia di Livorno e le 4,8 per quella di Grosseto sono ampiamente superiori alle 3,3 che i turisti trascorrono in media in Toscana.

Il turismo che contraddistingue Livorno e Grosseto è in prevalenza balneare e nell'ultimo biennio questa tipologia turistica non ha avuto, almeno a livello nazionale, gli stessi tassi di crescita che hanno contraddistinto la montagna, le città/centri d'arte, ma anche le aree collinari.

Ad ogni buon conto Grosseto e Livorno possono vantare un'offerta di strutture turistiche ampia e variegata, che a fine 2018 si compone di 3.437 esercizi (676 fra alberghi ed RTA e 2.761 strutture extralberghiere), con una ricettività di oltre 220 mila posti letto.

Nell'analisi storica, gli arrivi risultano in costante crescita, in particolare dal 2012 a Grosseto e dall'anno successivo a Livorno. Negli anni precedenti hanno invece risentito della crisi economica, i cui effetti hanno sicuramente influito anche sui viaggi e sulle vacanze dei cittadini europei e non solo. Tra il 2009 ed il 2018 le presenze sono sostanzialmente stabili per Livorno ed in lieve calo per Grosseto. In entrambi i territori la componente straniera ha progressivamente e parzialmente sostituito quella italiana, con intensità peraltro differenti fra le due province: a Livorno passa da un'incidenza del 34,6% nel 2009 per giungere al 41,1% nel 2018; nello stesso periodo in Maremma cresce dal 25,2% al 27,7%. Nel solo confronto 2018/2009 i turisti italiani sono calati del 5,7% a Livorno e del 4,6% a Grosseto, gli stranieri sono cresciuti, rispettivamente, del 24,1% e del 9,0%. L'analisi per tipologia ricettiva, fa emergere una lenta erosione in termini di quote di mercato da parte dell'extralberghiero, già ampiamente maggioritario, sull'alberghiero: a Livorno l'incidenza della prima tipologia era pari al 65,1% nel 2009 ed è arrivata fino al 67,6% attuale, mentre a Grosseto si è passati dal 70,7% al 71,1%. Tale fenomeno ha peraltro manifestato i suoi effetti soprattutto negli ultimi tre anni in entrambe le province. L'effetto combinato della progressiva crescita degli arrivi



con la sostanziale stabilità delle presenze ha portato ad una costante riduzione della permanenza media, fenomeno che si è accentuato nell'ultimo quinquennio. In dieci anni si è perso quasi un giorno in entrambe le province, non poco in termini di ricadute economiche sul territorio.

Queste considerazioni non tengono tuttavia conto dei dati relativi alle nuove forme di ricettività che sono di difficile rilevazione e che spesso introducono preoccupanti elementi di concorrenza sleale.

La crisi ha avuto effetti devastanti anche sulle famiglie, che patiscono la perdita di potere d'acquisto del loro reddito. Quello pro-capite reale (deflazionato e calcolato a prezzi base 2010) è crollato pesantemente dal 2009 al 2013, senza più tornare sui livelli pre-crisi, con pesanti ripercussioni sui comportamenti delle famiglie gravate anche dalla mancanza di un'adeguata dinamica salariale e dalle difficoltà occupazionali.

Da un'analisi del dato valorizzato a prezzi correnti (che ingloba pertanto la dinamica espansiva dei costi d'acquisto), il reddito pro-capite nominale è cresciuto ovunque, pur essendo passato attraverso alterne vicende di contrazione ed espansione, restando però sotto il livello iniziale dal 2009 al 2016 e sopra nel biennio 2017-2018. Per i livornesi il reddito pro-capite annuo disponibile per i consumi si pone tra il livello regionale e quello nazionale, per i grossetani è superiore al solo dato nazionale.

I consumi sono crollati rovinosamente ovunque dal 2009 al 2013, per poi tornare a crescere con continuità dal 2014. Per il 2018 è al momento disponibile una stima provvisoria che conferma l'evoluzione positiva ma anche il mancato raggiungimento del potere d'acquisto 2008. L'andamento dei consumi non è tuttavia determinato soltanto dai prezzi bensì anche dai livelli occupazionali e retributivi, dalle misure di politica fiscale e dal clima di fiducia dei consumatori. Tutti elementi che, a ben vedere, negli ultimi anni non hanno giocato a favore della domanda interna che, pur in crescita, è stata e rimane molto debole.

La propensione al consumo mostra un andamento altalenante per tutto il periodo considerato, nel 2018 tale indicatore appare superiore ai livelli che aveva prima

della crisi in tutti i contesti territoriali. Esistono, tuttavia, alcune peculiarità locali: il valore dell'indicatore tende ad essere più elevato per Livorno e Grosseto, dove i residenti, almeno per alcuni anni, evidenziano un ammontare di spesa superiore al reddito disponibile. Ciò sottintende l'attingere ai risparmi o un maggior indebitamento tramite ricorso al credito al consumo e/o ad altre forme di prestito a breve e medio termine. I toscani e gli italiani non hanno invece mai smesso di risparmiare una quota di reddito, che, tuttavia, è andata sempre più riducendosi.

Gli occupati in Toscana ed in Italia hanno evidenziato un netto crollo tra il 2008 ed il 2010. A livello nazionale il 2011 porta un leggero e transitorio miglioramento che si esaurisce nel biennio successivo interessato da un altro pesante calo dell'occupazione. Dal 2014 non si registrano diminuzioni degli occupati anche se gli incrementi sono tanto esigui da non consentire ad oggi il pieno recupero dei livelli pre-crisi. La Toscana diverge dall'andamento nazionale soltanto per due aspetti: la miglior tenuta del mercato del lavoro registrata nel 2012 ed un più veloce recupero dello stato pre-crisi. Nel decennio, la variazione degli occupati a livello nazionale è stata pari a +0,5% mentre in Toscana al +2,3%.

Per Livorno sono sei su dieci gli anni passati (non consecutivi) sotto i livelli ante crisi (l'anno peggiore è stato senz'altro il 2010) e nel complesso gli occupati sono cresciuti dell'1%. A Grosseto la crisi impatta sul mercato del lavoro dal 2010, ma l'anno più nero è il successivo con un calo dell'occupazione pari al -4,5%, una perdita che il territorio riesce a recuperare soltanto nel 2015. Si tratta però di un "periodo felice" che dura soltanto due anni: in tempi più recenti si assiste ad una nuova contrazione occupazionale, particolarmente pesante nel 2017.

Il volume effettivo del lavoro non è d'altro canto tornato ai livelli pre-crisi poiché, a causa del processo di cambiamento che ha interessato il mondo del lavoro, tra gli occupati aumentano le fila di quelli a orario ridotto soprattutto "involontario". È quello che emerge dall'analisi dell'andamento storico delle unità di lavoro dipendenti equivalenti a tempo pieno: queste ultime sono attualmente ancora inferiori al dato del 2008. Il divario tra occupati e unità di lavoro sembra accentuarsi con il passare degli anni, seppur tra alti e bassi e con alcune

peculiarità territoriali. In tutto ciò, il ricorso alla cassa integrazione ha contribuito in maniera non marginale, soprattutto nei primi anni della crisi.

Le principali conseguenze della crisi (riduzione di posti di lavoro e di riflesso del reddito disponibile; restrizioni nella concessione del credito bancario; forte ridimensionamento del commercio estero; crollo dei mercati azionari e dei prezzi delle abitazioni e progressivo deterioramento delle aspettative di famiglie e imprese, con conseguenti ripercussioni su consumi e investimenti) si sono ovviamente riverberate sul tessuto imprenditoriale, riducendo il numero delle cellule economiche presenti sul territorio, azzoppando la potenzialità produttiva, modificando la loro struttura e minando la fiducia degli imprenditori rimasti e di conseguenza la loro capacità o volontà di investire. Alcuni analisti parlano di una vera e propria “selezione naturale”, ciò che è sicuro è che le imprese rimaste sul mercato hanno generalmente dimostrato una notevole resilienza; in pratica per questi studiosi vale la regola di Darwin, e cioè che in tempi di crisi non resistono le imprese più grosse ma quelle che meglio sanno adattarsi ai cambiamenti.

Dal punto di vista meramente numerico, gli impatti della crisi sulla consistenza del tessuto imprenditoriale si sono manifestati dal 2011: la provincia di Grosseto ha accusato una perdita più ampia, mentre Livorno, pur seguendo la stessa tendenza, ha mantenuto almeno intatto il patrimonio imprenditoriale preesistente. A fine 2018 il numero indice (base 2008=100) relativo alla Camera di Commercio Maremma e Tirreno (99,9) è in linea con quello nazionale (100) e di poco superiore a quello regionale (99,3): tutte e tre le serie si trovano dunque sulla soglia dei 100 punti base, ossia ferme ai valori del 2008. Nello specifico la provincia di Livorno chiude il 2018 con un indice pari a 101,7 punti mentre quella di Grosseto è ancora attardata (98,3).

A differenza di quanto accaduto per le sedi d’impresa, l’insieme delle unità locali ha evidenziato una crescita ininterrotta nel corso degli ultimi dieci anni. Si può dunque ipotizzare che le imprese attualmente presenti sul mercato siano mediamente più articolate o, meglio, maggiormente “strutturate” rispetto a dieci anni prima.



Dal 2009 al 2018 nelle due province si sono avute 39.180 iscrizioni e 39.136 cessazioni, per un saldo positivo di sole 44 unità, numero che in buona parte spiega la quasi assoluta parità tra il livello delle sedi d'impresa tra l'anno d'inizio e quello di fine periodo. È fondamentale porre l'accento sul fatto che sia il numero d'iscrizioni sia quello di cessazioni abbia subito una tendenza al ribasso, tanto che il 2018 si caratterizza come minimo assoluto per entrambe le serie storiche. Si può affermare che in questo periodo è diminuita la propensione all'imprenditorialità così com'è "tonificata" la capacità delle imprese, almeno per alcune, di restare sul mercato.

Guidato dai servizi di alloggio e ristorazione, solo il terziario (commercio più servizi) ha incrementato le sue fila, raggiungendo i 105,2 punti a Grosseto ed i 104,4 a Livorno, fatto 100 il 2009. Gli altri settori hanno subito perdite più o meno gravi: la più evidente è quella delle costruzioni (Grosseto 84,9 e Livorno 91,6), senza dimenticare il calo dell'industria in Maremma (92,2 punti) e quello dell'agricoltura nel livornese (91,9 punti).

Le società di capitale sono ovunque l'unica classe di natura giuridica a crescere di numero dall'inizio del millennio, manifestando un più o meno lento ma univoco processo di sostituzione a scapito delle altre classi, soprattutto delle imprese individuali, ossia la tipologia che ancora oggi rappresenta la maggioranza assoluta dello stock imprenditoriale esistente, in particolare a livello locale.

Fenomeni specifici come la scarsa propensione all'imprenditorialità, in particolare l'insufficiente ricambio fra generazioni d'imprenditori o, più generici come il progressivo aumento delle non forze lavoro a scapito della parte produttiva e lavoratrice, risentono, in una certa misura, della struttura demografica dei residenti. È ben noto come le popolazioni delle province di Livorno e Grosseto siano fra le più anziane in Toscana, una regione che è fra le più "veglarde" in Italia, a sua volta uno dei Paesi con l'età media tra le più avanzate al mondo. In tale contesto, il saldo naturale della popolazione non può essere che negativo con tendenza a peggiorare ulteriormente negli anni a venire, anche se i bassissimi tassi di natalità o i non sufficienti tassi migratori attuali dovessero inaspettatamente cominciare a risalire.

Le dinamiche demografiche manifestano i loro effetti in maniera estremamente lenta quanto inesorabile: politiche o azioni indirizzate ad attenuarle o addirittura a modificarle sono di complessa attuazione ed i loro risultati, se misurabili, si manifestano anni dopo la loro messa in atto.

Questa, in estrema sintesi, la narrazione che anima il nostro rapporto; è lo scenario in cui sono immerse le province di Grosseto e Livorno: due realtà territoriali che anelano ad essere funzionalmente inserite in più vasti contesti, in forza di alcune specificità di cui sono dotate e che storicamente hanno rappresentato punti di forza per il sistema imprenditoriale locale.

Merita ricordare che, come ogni anno, il rapporto realizzato dal Centro Studi, non ha la pretesa di fornire un quadro esaustivo delle molteplici dinamiche socio economiche e delle conseguenti interazioni che hanno interessato le nostre comunità. Vuole essere solo uno strumento utile per comprendere la realtà in modo possibilmente puntuale ed approfondito, al fine di consentire il governo dei processi in corso cercando di anticipare quelli futuri. In parole povere, con il rapporto s'intende rendere disponibili ad istituzioni, imprese ed a tutti i soggetti che a diverso titolo operano in campo politico, economico e sociale, informazioni utili a definire sinergiche strategie di ampio respiro.

Tra numeri, indicatori, tabelle e grafici traspare in modo evidente come a seguito della grande crisi le comunità livornesi e maremmane sono state investite, così come tutto il Paese, da un profondo processo di trasformazione; ne vivono tutte le contraddizioni, senza aver beneficiato, se non in contenuta parte, delle ricadute positive dello sviluppo sociale ed economico che si è registrato nella seconda metà del XX secolo.

Merita rappresentare che, nonostante la raggiunta comune consapevolezza della necessità di quagliare nella realizzazione di importanti opere in grado di attivare virtuose ed interessanti opportunità, rileviamo il permanere di alcuni gravi limiti, soprattutto infrastrutturali, che impediscono ai nostri territori di dispiegare tutte le potenzialità esistenti. E' evidente che ciò, unito al rinnovarsi d'incertezze

decisionali e ritardi operativi, investe duramente i diversi livelli del sistema economico e non solo di quello.

Nel rapporto dello scorso anno abbiamo segnalato con una malcelata preoccupazione come anche la crisi dei corpi intermedi abbia contribuito, suo malgrado, a quel processo di frammentazione sociale da cui sono scaturite fragilità individuali ed economiche. Fragilità che hanno alimentato, soprattutto tra le giovani generazioni, un senso profondo di retrotopia e cioè un rifugiarsi nelle apparenti certezze del passato per sfuggire ad un futuro incerto e fonte di preoccupazione. Per superare questo rinnovato e diffuso senso d'involuzione sociale ed economica sentiamo il dovere civico di rinnovare l'invito a tutti, nessuno escluso, di superare preconcepite divisioni di parte e a concorrere, nell'ambito di un condiviso sistema di valori che pone al centro la dignità del lavoro e la dimensione sociale dell'impresa, alla messa in campo di un progetto organico di sviluppo.

18 luglio 2019

Ufficio Stampa Camera di commercio Maremma e Tirreno